

**gengive meccaniche**

tiepido estro scalda bolle di schiuma calda raggelata soggettiva maschera di telecamere si ferma sull'unico spigolo instabile e mi permette di distinguere sagome uno più uno più uno ascolta ciò che vuoi osservandoli muscoli elastici l'occhio si chiude e chissà cosa vede il perno ruota tentenna e scrolla i turbamenti le sue pupille si placano se adocchiano un sorriso un mirino si sposta inquieto di natura e sempre più miei tuoi suoi singhiozzi beffardi bagnano la tua vista cieca se gusti un fiato piacevole preparo il sottile pettine che con morbosa eccitazione sfibra le gengive

**sorrisi ad occhi spenti**

per non veder le nostre ossa trasformarsi all'unisono con i nostri sogni seppur diversi e incompatibili sarebbe meglio non vedersi più per poi crollare sotto un cielo di rimpianti o capirsi al di là di ogni pregiudizio? la mutua incomprensione ci distrugge anche se una camicia a righe troppo stretta porta i segni di un passato mai vissuto veramente nelle rughe del viso ci sono troppi ostacoli per affrettare conclusioni perennemente divisi da destini opposti e da diverse idee ossessionato nevrotica illusione di contatto ma nonostante questo salutarsi tutti i giorni su questa rampoa di scale e faticosamente crescere insoddisfatti ed affezionati la commozione affiora negli sguardi e son gesti più che parole a sostenerci

**sempre la stessa falegnameria**

fumo di legno farciva quel ripetuto percorso si posava il mio sguardo sul tuo torace immenso e sui tuoi baffi che semplificavano la tua dolcezza tenero e sgraziato movimento di mani e la saliva stanca si deposita sulle pieghe marginali delle labbra minuscole nocche reggevano gote stupite di quel viso appannato e la tua morte non gela il sangue sfiora l'istante di questo silenzio che non fa paura ma fa nascere una lacrima ora qui lampade rosse che abbagliano ed osservo colui che non ti può vedere ed in modo inutile cerchi ancora di sentirlo come allora mi sto avvicinando a questa piega eccomi nel cinque due un'impulso nervoso alla mano aperta e sprofondo in quel tubo dove le orecchie scompaiono e la falsa luce bianca si avvicina

**faccia da ciccone**

strade con assenza di luce solo il calore della carne si percepisce roventi squame tra fredde lamiere solo il vento trasporta rumori assordanti di scalzi piedi che seguono orme disegnate sul cemento puntualmente una giovane maglia fugge dallo sguardo della barricata del sesto e settimo giorno viene ancorato sul marciapiede fissando la luce che di notte crea movimento fuori la finestra si vede piatto quadrato vorrebbe essere quel nastro che si riavvolge ed invece il mattino si sporge e vede solo quel trenino chiamato caffè vedendosi già passeggero verso un'altra angoscia e di nuovo quando quella maglia verde lo soffocherà s'immergerà nel proprio fluido truculento